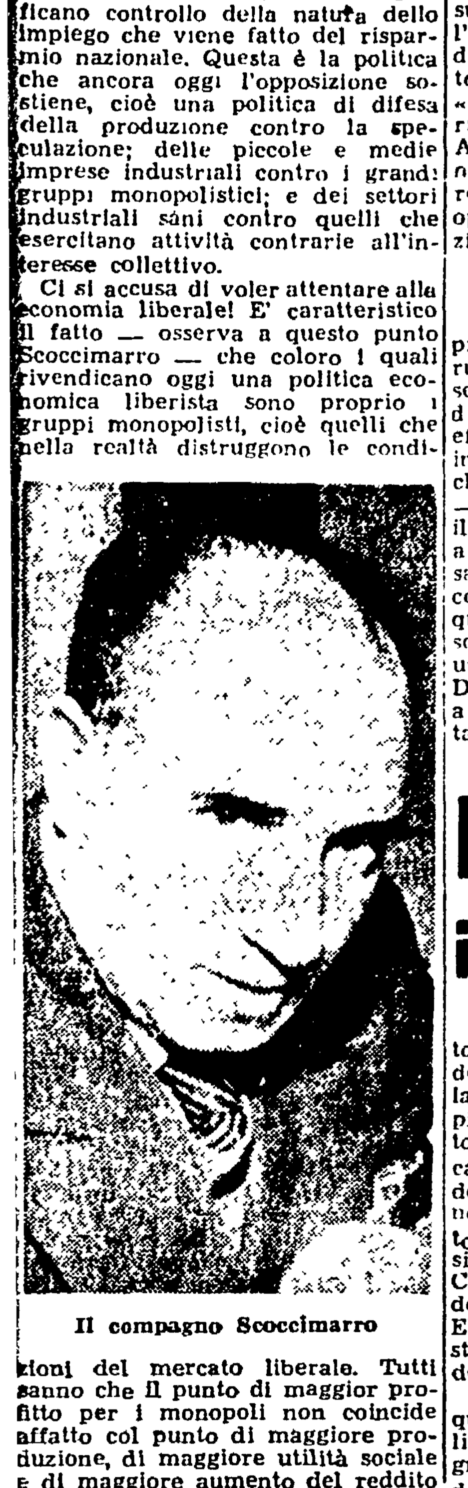
LA CHIUSURA AL SENATO DEL DIBATTITO SUL NUOVO GOVERNO

Scoccimarro dimostra con le cifre la possibilità di una nuova politica

(Continuazione dalla prima pagina)

mo luogo attesta come il Governo abbia tenuto conto di tutto, tranne che degli interessi del paese. Il Governo ha cominciato due anni or sono con le restrizioni puramente quantitative del credito — determinate dalla politica del pareggio, cioè da considerazioni puramente monetarie — mentre l'opposizione avanzava l'esigenza di un controllo qualitativo, il che significano controllo della natura dello impiego che viene fatto del risparmio nazionale. Questa è la politica che ancora oggi l'opposizione sostiene, cioè una politica di difesa della produzione contro la speculazione; delle piccole e medie imprese industriali contro i grandi gruppi monopolistici; e dei settori industriali sani contro quelli che esercitano attività contrarie all'interesse collettivo.

Ci si accusa di voler attentare alla economia liberale! E' caratteristico il fatto — osserva a questo punto Scoccimarro — che coloro i quali rivendicano oggi una politica economica liberista sono proprio i gruppi monopolisti, cioè quelli che nella realtà distruggono le condi-



Il compagno Scoccimarro

zioni del mercato liberale. Tutti sanno che il punto di maggior profitto per i monopoli non coincide affatto col punto di maggiore produzione, di maggiore utilità sociale e di maggiore aumento del reddito nazionale, ma rimane sempre al di sotto. Il compagno Scoccimarro osserva pure — a questo proposito — che la politica che si è fatta in Italia da due anni a questa parte è stata criticata dal più illustre tecnico di questioni monetarie che esista oggi, il Robertson, il quale l'ha definita così: «Una combinazione di idee antiquate con delle improvvisazioni brillanti».

Il Marshall italiano

Per quanto concerne l'impiego del fondo-lire, la politica del pareggio ha fatto sì che l'Italia, oggi, sia l'unico paese, nell'orbita dell'ERP, che non abbia praticamente impiegato il fondo lire per incrementare la produzione. Le cifre indicano in primo luogo che, mentre la Francia e gli altri paesi si avvicinano ad un impiego dell'80 per cento, l'Italia non supera il 6,5 per cento. Inoltre si viene a sapere che solo 9600 disoccupati hanno trovato lavoro in Italia con l'impiego del fondo ERP! Il Ministro Pella si difende affermando che con quei fondi abbiamo finanziato le esportazioni, per fornire valute all'ufficio cambi della Banca d'Italia. «In questo modo — osserva Scoccimarro — noi abbiamo creato questa bella situazione in Italia: che abbiamo messo in piedi per conto nostro una specie di Piano Marshall, facendo crediti a tutti i paesi d'Europa. Noi non abbiamo mezzi per impiegare i nostri disoccupati, però abbiamo all'estero crediti bloccati per circa 300 miliardi di lire. Sapete come ha giudicato un economista americano questa politica? Ecco le sue precise parole: E' una corsa sfrenata verso il suicidio della deflazione per accumulare divise e dollari».

Il senatore Scoccimarro ha quindi precisato di non volere con questo affermare che non si dovesse favorire le esportazioni; altro è l'aspetto da criticare: «Io dico che noi ci siamo trovati ad avere, verso tutti i paesi, esportazioni che non sono state compensate da adeguate importazioni: e ciò perchè noi avevamo nel paese una situazione economica depressa che non riusciva a consumare i prodotti che avremmo potuto importare». Questo afferma Scoccimarro; e aggiunge: «Bisognava che la politica del senatore Merzagora fosse accompagnata da una politica produttivistica capace di sviluppare le attività economiche del Paese e quindi di aumentare le importazioni».

Ma ben diverse soluzioni esige la politica del pareggio, in omaggio alla quale il Governo italiano ha creduto opportuno — tra l'altro — di rinunciare a 50 milioni di dollari in materie prime gratuite che noi potevamo disporre dagli Stati Uniti. Aggiunti ai 20 milioni di dollari perduti nei tre mesi prima del 18 aprile si tratta di un complesso di 70 milioni di dollari a cui abbiamo rinunciato perchè la economia del paese non era in grado di assorbire queste materie prime. «Quale migliore dimostrazione, allora — esclama a questo punto l'oratore — che la politica economica che avete seguito era fondamentalmente contraria agli interessi nazionali?»

Il compagno Scoccimarro ha fornito quindi altri dati con cui la sua tesi veniva sempre più confermata. Fino a questo punto De Gasperi, che evidentemente ha scarse cognizioni di economia, si rivolgeva per avere delucidazioni al Ministro Campilli, seduto alla sua sinistra. E il ministro senza portafoglio si dilungava a spiegare nell'orecchio del Presidente i concetti di Scoccimarro, forse compiacendosi in cuor suo per gli attacchi che il nostro compagno rivolgeva a Pella. Ma appena Pella è entrato e si è seduto alla destra di De Gasperi, questi ha cominciato a rivolgersi esclusivamente a lui, lasciando a Campilli il compito di ascoltare semplicemente e meditare. Pella dunque ha interrotto una prima volta Scoccimarro sulla questione delle rinunce a cui l'Italia è stata costretta in materia di importazioni gratuite. Ma l'oratore gli ha risposto prontamente: «Nel 1948 e 1949 voi avevate diritto di ritirare dal fondo ERP in America 155 milioni di dollari e ne avete ritirati soltanto 105. Ed il resto? Questo è un fatto su cui la opinione pubblica chiede spiegazioni

Campilli gode

L'atmosfera si è andata poi sempre più elettrizzando per le interruzioni dei ministri presenti: il sen. Scoccimarro ribatteva immediatamente, con repliche pronte e efficaci, che facevano innervosire in modo evidente non già Pella — che è un sornione —, nè Campilli — che in cuor suo godeva —, ma il Presidente del Consiglio, ridotto a far la parte di colui che è accusato senza capire perfettamente le cose dette dall'accusatore; incapace quindi di interrompere con le sue sole forze e impotente a sostenere una serie di botte e risposte, l'on. De Gasperi si appoggiava, livido, a Pella e brancolava in argomentazioni assurde.

Esaminando il problema valutario Scoccimarro ha rivelato — secondo statistiche precise — che l'Italia, anche qui, possiede riserve eccessive rispetto alle proprie esigenze reali e ciò in ossequio alla solita politica del pareggio. L'Italia dispone infatti di 576 miliardi di divise e crediti esteri ed oro, cifra che supera i limiti di quella che dovrà essere l'eventuale garanzia per il giorno non ancora prevedibile in cui si stabilirà la nuova parità tra l'oro e le varie monete. Un simile fenomeno non si verifica in nessun altro paese del mondo. A che pro, dunque le riserve? Forse per equilibrare la bilancia dei pagamenti quando finiranno gli aiuti ERP? «Devo ricordare — osserva a questo proposito il compagno Scoccimarro — che il disavanzo può essere fronteggiato da una riserva di divise se esso dipende da condizioni temporanee, ma se dipende da condizioni strutturali dell'economia, non c'è riserva di divise che possa impedire il ricadere nel deficit. Ed allora non varrebbe la pena di fare qualche spesa per potenziare la struttura del Paese?

Il compagno Scoccimarro ha esaminato quindi brevemente un altro punto: l'acquisto dell'oro negli Stati Uniti, «brillante successo» personale dell'on. Pella. In che cosa sia consistito quel brillante successo del governo che ha speso 73 miliardi di lire, per andare in America a fare quello che tutti coloro che hanno mezzi possono fare, cioè a comprare oro a 35 dollari l'oncia.

MERZAGORA: Bisognava avere dollari!

SCOCCIMARRO: E' proprio questo, on. Merzagora, che io dico! Ma era quello l'impiego più utile di quella somma, in una situazione economica qual'è quella in cui ci troviamo? Era proprio questo il momento di comprare oro? Non potremmo trasformare i dollari in capitali produttivi?

DE GASPERI: Che cosa dovevamo importare con i dollari secondo lei?

SCOCCIMARRO: Parlerò più tardi di questo problema.

DE GASPERI (cocciutamente, convinto di averne imbroccata una buona): Ma l'oro rappresenta capitali! Il fatto è che voi volete l'aumento della circolazione!

SCOCCIMARRO: Stia tranquillo, vedrà che risponderò a tutti questi quesiti. A me preme intanto fissare il problema: la migliore garanzia per la nostra moneta e per i futuri scambi internazionali è l'elevazione del livello produttivo del paese. Voi mi fate l'impressione di voler risolvere un problema dell'avvenire, lasciando marcire il problema attuale, la cui soluzione solamente può porre le basi per risolvere anche il problema dell'avvenire. Ho voluto citare questo caso per giungere a una prima conclusione: esiste un forte contrasto tra politica del pareggio e politica produttivistica e non si tratta di un contrasto tra politica di stabilità della moneta e politica dell'inflazione, come voi volete far credere al paese. La realtà è che dietro a queste due politiche vi sono diversi interessi che sono favoriti o dall'una o dall'altra politica.

Per non pagare i loro debiti i trust diventeranno inflazionisti

In seguito Scoccimarro ha fornito la dimostrazione che la politica del pareggio è quella che appoggia la concentrazione dei grandi gruppi monopolistici. Si veda il rapporto tra la Fiat e le industrie meccaniche: la Fiat ha aumentato del 50 per cento la produzione del 1949, annuncia un aumento ancora del 50 % nel 1950, ma si chiudono l'Isotta Fraschini e la Caproni, mentre l'Alfa Romeo ha dovuto ridurre le sue maestranze. E' il monopolio che avanza. Questo è un prodotto della politica di deflazione dell'on. Pella.

«Ma badate: — ammonisce a questo punto Scoccimarro — la politica di deflazione conviene ai gruppi monopolistici, fino a quando non abbiano assestato le proprie basi. Poi verrà il momento in cui queste stesse forze distruggeranno la politica di deflazione. Tutti sanno che nei mesi dello scorso anno si sono piazzati nel mercato italiano 100 miliardi di obbligazioni; quando si saranno assorbiti quegli altri 200 miliardi di prestito che lo Stato promette sui fondi ERP, verrà il momento in cui questa gente vi spingerà all'inflazione per ripagarvi con lirette svalutate i prestiti ricevuti.

Anche i criteri con cui vengono concessi i prestiti ERP dimostrano la preoccupazione del governo di tutelare gli interessi dei gruppi monopolistici a danno dei produttori indipendenti. La stessa tendenza emerge dal modo con cui sono state compilate le tariffe doganali. L'on. Gasparotto lamentava giorni fa che il governo non avesse ancora mantenuto la promessa di varare una legge contro i monopoli. «On. Gasparotto — esclama Scoccimarro — lei è molto ingenuo per la sua età. Come può sperare che il governo le darà una legge contro i monopoli se questo è per definizione il governo dei monopoli?».

DE GASPERI: «Perchè non la presenta lei questa legge?».

SCOCCIMARRO: «Perchè lei troverebbe il modo di farla scomparire attraverso i meandri della procedura parlamentare. Vada a vedere da chi è costituita la commissione del Ministero dell'Industria per l'assegnazione dei prestiti ERP. Si faccia dare i documenti dell'attività di queste commissioni e li porti qui in Parlamento, affinchè ci si renda conto se è vero o no che chi fa le leggi nel nostro Paese sono i grandi gruppi monopolistici».

Il programma del governo

A questo punto Scoccimarro comincia la polemica contro il programma economico del governo. Si vuol far credere che questo programma è il massimo che si può fare, data la situazione finanziaria del Paese. Ciò è falso: il problema è di vedere se la politica attuale del governo è in grado di mobilitare tutte le possibilità del Paese e se — una volta mobilitate — il loro impiego corrisponde alle esigenze nazionali. Scoccimarro dimostra subito la possibilità di destinare alla produzione le riserve in divise pregiate e in oro che sono state accumulate finora. In secondo luogo egli contesta che il migliore impiego del fondo lire consista nel prestare agli industriali 200 miliardi per acquisto di macchinari, poichè è dubbio se gli industriali restituiranno queste somme, mentre sarebbe giusto ed opportuno mobilitare i loro patrimoni personali. In terzo luogo, potrebbe essere efficacemente mobilitato quel risparmio ancora inerte che, secondo i calcoli dei più autorevoli economisti, ammonterebbe a circa 100 miliardi. In quarto luogo, si potrebbe ricorrere ai tributi, dal momento che lo stesso ministro Vanoni ha ammesso che esiste oggi in Italia un'evasione fiscale che va da 250 a 300 miliardi all'anno.

Voi vedete, dunque, signori che esistono possibilità concrete di aumentare gli investimenti, e non soltanto gli investimenti pubblici ma anche quelli privati. Perchè ciò sia possibile è necessario rivedere la politica del credito. In una situazione come l'attuale, di prezzi calanti e di depressione produttiva, almeno una parte dei 250 miliardi di riserve obbligatorie bloccati delle banche possono essere rimessi tranquillamente in circolazione senza pericolo di inflazione.

A questo punto Scoccimarro cita un articolo pubblicato da Luigi Einaudi nell'ottobre 1947 sul *Corriere della Sera* in cui si dimostra che ove in un paese vi siano contemporaneamente milioni di disoccupati, fabbriche e macchinari inerti, scorte abbondanti che nessuno acquista, mucchi di carbone sui piazzali, ecc., «può darsi che una iniezione artificiale di moneta-biglietti e di moneta bancaria serva a mettere in moto la macchina arrugginita; a consentire agli industriali di combinare insieme lavoratori, fabbriche, macchine, scorte, energia elettrica, ecc., che oggi stanno con le mani in mano ed a dare quella spinta per cui, insieme collaborando, i fattori ora inerti e disuniti, insime combinati, diano luogo ad una feconda produzione».

Ebbene — esclama Scoccimarro — queste condizioni oggi esistono e una iniezione artificiale di segni monetari non può quindi portare all'inflazione. Naturalmente è necessario creare le condizioni di mercato adatte ed è per questo che vi chiediamo una larga politica di investimenti pubblici. E' evidente, infatti, che coloro i quali temono l'inflazione hanno ragione se pensano all'applicazione di una politica di questo genere mantenendo inalterate le direttive liberiste che oggi si applicano. In questo caso è evidente che ci troveremo di fronte al pericolo di un'inflazione. Ma ciò può essere evitato mutando quelle direttive.

Paghino i ricchi

DE GASPERI: «Come? Con il blocco dei salari forse?».

SCOCCIMARRO: «Ecco che lei pensa subito al blocco dei salari e non le viene in mente la possibilità di chiamare a contribuire quei gruppi che hanno aumentato enormemente le loro ricchezze sulla miseria del popolo. Scoccimarro indica a questo punto cinque condizioni per attuare una politica produttivistica facendo fronte nello stesso tempo ai pericoli dell'inflazione:

1) è necessario un piano organico di investimenti produttivi — e non di lavori pubblici — che incida nella struttura economica del paese;

2) bisogna rinunciare ai dogmi liberisti dell'on. Pella che, nella attuale situazione, di mercato, si risolvono concretamente in un appoggio ai grandi monopoli; ciò significa che il governo deve essere deciso ad adottare tutti i controlli, gli interventi e le riforme necessarie;

3) bisogna sottrarsi all'influenza dei monopoli;

4) bisogna decidere delle proprie cose, liberandosi dalla tutela straniera;

5) occorre guadagnarsi l'appoggio della classe operaia rinunciando a parlare il linguaggio del mitra.

Con queste cinque condizioni si può realizzare in pieno una politica produttivistica, ma il governo ci presenta, invece, un programma ridotto, troppo diluito nel tempo (120 miliardi all'anno per dieci anni) senza indicarci concretamente le fonti di finanziamento. Ecco la differenza: le fonti di finanziamento che voi ci indicate sono estremamente vaghe mentre quelle che io vi ho indicato sono assolutamente concrete. Il programma che voi ci presentate — conclude Scoccimarro su questo punto — non prevede una completa utilizzazione delle risorse del Paese e non è in grado quindi di rovesciare la situazione. Se il Parlamento fosse veramente autonomo ed indipendente vi dovrebbe dire di no perchè non è questo il programma che il Paese, i disoccupati, la povera gente che soffre, vi chiedono.

Dopo aver polemizzato brevemente con la politica estera del governo che preclude alla nostra produzione i mercati dell'Europa orientale e della Cina, Scoccimarro passa a parlare della politica interna

Il capo del gruppo parlamentare comunista nota subito come De Gasperi abbia adottato ormai il linguaggio provocatorio dell'on. Scelba nei confronti del movimento operaio e del Partito comunista. Egli ricorda la promessa di De Gasperi di portare in Parlamento le prove dell'attività insurrezionale dei comunisti che si risolse nella lettura fatta alla Camera di una circolare della Camera del Lavoro di Venezia a dimostrazione di questa attività. Scoccimarro sfida il Presidente del Consiglio a denunciare i comunisti all'autorità giudiziaria sulla base di quel documento e di altri analoghi che egli stesso si offre di fornirgli.

La circolare di Venezia

DE GASPERI: «Io non ho letto quella circolare come prova di una attività insurrezionale ma semplicemente di un metodo illegale di lotta sindacale».

SCOCCIMARRO: «Non tenti di tirarsi indietro. Ho qui il testo stenografico del suo discorso e quella circolare è l'unico documento che lei ha portato alla Camera dopo la promessa precisa che aveva fatto. Da essa risulta che gli agrari del Veneto violano la legge perchè rifiutano di pagare l'indennità caropane, gli assegni familiari e non accettano l'imponibile di manodopera. In seguito a ciò la Camera del Lavoro ha deciso di disciplinare la massa dei braccianti affamati e di organizzare la loro lotta per obbligare gli agrari a rispettare la legge. Quando il Presidente del Consiglio considera una simile lotta un fatto scandaloso egli incita obiettivamente la polizia a mitragliare i lavoratori. La verità è che i lavoratori ricorrono a queste forme di lotta perchè non trovano nessun organo dello Stato che faccia applicare la legge agli agrari, perchè voi concepite il rispetto della legge come un dovere soltanto dei lavoratori.

DE GASPERI: «Non è vero, noi interveniamo contro tutti».

SCOCCIMARRO: «Intervenga allora nel Veneto a far rispettare la legge agli agrari e allora vedrà che la Camera del Lavoro non sentirà il dovere di intervenire direttamente. Se lo Stato non provvede, spetta alle organizzazioni democratiche dei lavoratori esigere che si rispetti la legge nell'interesse stesso della collettività perchè si evitano così atti isolati di dispersione e gesti inconsulti.

Scoccimarro dimostra poi come uno Stato che fondi la sua forza sulle armi della polizia sia sostanzialmente debole. A Modena — egli dice — ho avuto la netta sensazione di che cosa significhi la debolezza dello Stato quando ho veduto tutta la popolazione unita e i rappresentanti dello Stato completamente isolati e oggetto dell'esecrazione generale per quello che avevano fatto.

L'atteggiamento del Presidente del Consiglio ha dato all'ultima parte del discorso di Scoccimarro un tono particolarmente drammatico. Il capo del gruppo parlamentare comunista ha attaccato con sempre maggiore forza ed efficacia sul terreno della politica interna accusando il governo di essere non soltanto fuori dalla legge democratica, ma addirittura dalla legge morale.

Dalle lotte del lavoro scaturirà un nuovo schieramento politico

Voi — ha detto Scoccimarro rivolgendosi direttamente a De Gasperi che appariva in preda a una eccitazione incontenibile — avete rifiutato altezzosamente tutte le nostre proposte distensive e avete preferito macchiarvi del sangue dei lavoratori. Oggi noi non abbiamo da proporvi più niente perchè abbiamo capito che non volete una distensione, ma avete bisogno di una politica di violenze e di eccidi per rinfocolare gli odi, le divisioni e i rancori e fondare su di essi il vostro dominio. Ma se a voi non abbiamo più nulla da dire, ci rivolgeremo direttamente al popolo italiano. Le intimidazioni e le minacce non fanno presa su di noi e lo abbiamo dimostrato con la nostra vita, le nostre sofferenze e le nostre lotte. Andate dunque per la vostra strada e noi andremo per la nostra che è una strada di lotte coraggiose e tenaci alla testa del popolo dalle quali scaturirà certamente un nuovo schieramento politico e ci aprirà la via della rinascita per l'Italia.

La fine del discorso di Scoccimarro è stata salutata da una vera ovazione dei senatori di sinistra che sono rimasti in piedi applaudendo per alcuni minuti. E' stato a questo punto che De Gasperi tra la sorpresa generale ha chiesto al Presidente del Senato di poter parlare.

Con un tono affannoso e balbettante, De Gasperi ha affermato che i prefetti hanno ordine di far rispettare tutte le leggi e specialmente quelle che favoriscono i contadini e gli operai. Egli ha alzato la voce al massimo per dare un tono di particolare solennità alle sue affermazioni, ma si è tradito immediatamente citando il caso del Fucino che è un esempio tipico della collusione tra prefetti e agrari, tanto è vero che è stata necessaria una lotta dura ed eroica per indurre il governo ad intervenire e ad ordinare al prefetto di applicare la legge.

A questo punto, agitando le braccia e affannando sempre più per la eccitazione, De Gasperi ha esclamato: «Di fronte ai problemi che ci dominano dobbiamo trovare una possibilità di accordo, ma nel rispetto della legge. L'Italia ha perduto le sue ricchezze e il suo prestigio, facciamo almeno che non perda la pace interna. Faccio un appello alla collaborazione. Ma voi avete l'obbligo di adoperarvi per calmare le masse», e qui De Gasperi si è lasciato sfuggire nell'eccitazione una frase molto indicativa: «Siamo in enorme difficoltà».

Il Presidente del Consiglio ha negato infine di aver permesso la formazione di squadre fasciste nelle campagne e, tra i fiacchi applausi dei suoi, tutto trafelato, è crollato sulla poltrona.

Hanno parlato quindi brevemente il sen. BOSCO Giacinto (D.C.) — per illustrare un proprio ordine del giorno circa gli investimenti nelle «aree depresse» — e il senatore SAPORI (indip.) che ha spiegato i motivi della propria opposizione al Governo, per cui il suo voto sarà di sfiducia.

Prima della chiusura della seduta, il vice presidente Alberti ha dato lettura della mozione per la pace, presentata dai senatori Sereni, Pastore, Reale, Grisolia, Negarville, Lussu, Sapori, Tamburrano, Barbareschi e Sinforiani. L'on. De Gasperi ha dichiarato che fisserà entro la prossima settimana la data della relativa discussione.

Oggi, dopo lo svolgimento degli ordini del giorno, è attesa la replica del Presidente del Consiglio.

Il Questore di Genova sconfitto in un processo

GENOVA, 28. — Una lezione severa è stata data quest'oggi dalla magistratura al questore Solinas all'8.a sezione del Tribunale di Genova. Il questore infatti aveva denunciato la edizione ligure de «l'Unità» per aver essa pubblicato una lettera di un gruppo di agenti di P. S. che avevano inviato all'«Unità» i risultati di una sottoscrizione di lire diecimila per ringraziare il giornale del suo pronto interessamento per la risoluzione di una questione economica a loro favore.

Il questore nella denuncia sosteneva che la lettera era falsa e che la sua pubblicazione si prefiggeva lo scopo di determinare turbamento nell'opinione pubblica oltre che fra gli appartenenti alle guardie di P. S.. La falsità della lettera era sostenuta dal questore per il semplice fatto che il tenente colonnello di P. S. incaricato delle indagini aveva interrogato gli agenti e nessuno «aveva dichiarato di aver scritto la lettera».

La difesa ha facilmente dimostrato l'inesistenza del reato ascritto e la magistratura ha accettato tale tesi, assolvendo «l'Unità» di Genova nella persona del compagno Gastone Duse vice direttore responsabile perchè il fatto non costituisce reato.

DALLA SICILIA A ROMA

Ergastolano evaso arrestato in una grotta

Ieri mattina, i Carabinieri della Stazione di Monte Mario hanno tratto in arresto il 32enne Antonio Marchese, condannato all'ergastolo nel '38 dalla Corte d'Assise di Palermo ed evaso il cinque giugno '44 dalla casa di Cura di Soriano del Cimino, dove era stato ricoverato per ulcera duodenale. Il Marchese è stato arrestato in seguito a richiesta del CFRB (Comando Forze Repressione Banditismo). Egli viveva nascosto in una capanna sulle pendici di Monte Mario, in località Sacro Cuore e lavorava in qualità di bovaro presso la tenuta Sacchetti.

Quando i Carabinieri, in borghese, si sono presentati per arrestarlo l'ergastolano si è dato alla fuga, ma, dopo un drammatico inseguimento è scivolato nel fango ed è stato catturato. Nella capanna sono state rinvenute 18 bombe a mano tedesche, 24 tubetti di gelatina ed altro materiale esplosivo.

VISITA AGLI IMPIANTI PETROLIFERI DELL'A. G. I. P.

Il "liquigas,, di Cortemaggiore sarebbe sufficiente per l'Italia

La Valpadana pullula di strani americani - Una sonda che potrebbe rifornire tre volte Milano - Un pozzo di 4500 m.

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CORTEMAGGIORE, 28. — *Stamani l'AGIP ha accompagnato un gruppo di giornalisti italiani a dare un'occhiata allo stato delle ricerche di idrocarburi nella Valle Padana. Così, sprofondando fino alla caviglia in uno sterminato mare di fango, siamo andati a vedere i pozzi metaniferi e petroliferi di Caviaga e Basiasco (Lodi), Ripalta (Crema) e Cortemaggiore (Piacenza).*

Non si immagini assolutamente che in queste località ci sia il classico «paesaggio petrolifero», con la «foresta» delle torri di perforazione. Le «foreste» — ci hanno spiegato — sorgono quando le torri sono di legno e non val la pena di buttarle giù una volta che la trivellazione è fatta. Ma adesso si usano costosissime torri di ferro, che si smontano e si ricostruiscono più in là, via via che si estendono le ricerche in profondità. Così il paesaggio è il consueto paesaggio padano, con i campi lisci e gli alberi tutti in fila. Ogni tanto una torre isolata. E ogni tanto una strana apparecchiatura modernissima, argentea, che spicca tra il grigio del cielo e il marrone della campagna.

Questi sono i pozzi. Strutture cilindriche d'acciaio verniciato, alte sì e no due metri e mezzo, piene di tubi, di ruote e di manubri tinti di rosso, e circondate da una graziosa balaustra quadrata in rete metallica. Sotto c'è la sonda, che scende a centinaia di metri di profondità, fin dove le ricerche precedenti hanno assodato l'esistenza di uno strato di terreno poroso, ricco di microscopici animaletti marini fossili, e contenente il combustibile.

A Caviaga e Basiasco ci sono 16 pozzi che dànno metano e 3 pozzi sterili. La loro erogazione è tra le più alte del mondo, e se la zona fosse sfruttata più intensamente e se fosse organizzato un sufficiente trasporto del gas, si potrebbe arrivare a cifre assai forti. Oggi il potenziale produttivo è di 1.200.000 metri cubi di metano al giorno, di cui però in questo mese sono stati venduti solo 800.000 metri cubi al giorno. L'AGIP dice di poter arrivare entro l'anno a una produzione potenziale di 4 milioni di metri cubi, ma prevede anche che non ne distribuirà più di 2 milioni al giorno. Tanto per dare una idea del significato di queste cifre, dirò che 4 milioni di metri cubi di metano corrispondono a 6500 tonnellate di antracite.

La sonda numero 11, a Basiasco, è mostrata qui come un'eccezione. E' l'«asso» delle sonde. Produce da sola 300.000 metri di cubi di metano al giorno, equivalenti a quasi 500 tonnellate di antracite. Sempre per fissare le idee: questa sonda dà ogni giorno il triplo di quel che occorre per fornire di gas tutte le cucine di Milano (eppure l'AGIP non ha ancora accolto la offerta della Amministrazione comunale milanese per una grossa fornitura di metano quale combustibile domestico). La sonda numero 11 è costata 70 milioni e rende un miliardo e mezzo l'anno!

Cortemaggiore. Un grosso borgo opaco, dai muri scrostati, che è salito di colpo alla notorietà nazionale e anche internazionale. L'AGIP sta costruendo due nuovi capannoni e ha messo in opera cinque torri di trivellazione. Una di queste è enorme, modernissima, e viene dagli Stati Uniti. Non è venuta però in conto ERP perchè la Standard — che voleva lei il monopolio delle ricerche in Valpadana — ha posto il veto. Questa torre arriverà a perforare a 4500 metri di profondità, il che costituirà il record europeo, il buco più profondo che sia mai stato scavato nel nostro continente. Anche il personale che fa funzionare questa sonda è americano. «Niente paura — tiene a precisare subito l'on. Mattei (d.c.), vice presidente dell'AGIP, che accompagna i giornalisti nella visita — si tratta di una squadra affittata per un anno, che deve insegnare ai nostri tecnici e ai nostri operai come si adopra la macchina. Poi se ne andranno».

Sarà. Il fatto è che tra squadre di questo genere, squadre sismiche, squadre geosismiche, squadre della Western Geophisical Co., ecc. la Valpadana pullula di americani. Girano sorridendo coi loro giacconi di cuoio e pelo, coi loro leggerissimi elmetti di alluminio che conferiscono loro un'aria un po' irreale, da personaggi «a fumetti» per ragazzi. Sono tutti al servizio dell'AGIP, naturalmente, e poi se ne andranno. Sarà.

Pozzo numero uno. Il pozzo «storico». Le solite strutture cilindriche, più numerose questa volta, orizzontali e verticali. Ce ne sono una dietro, una in mezzo e quattro davanti, allineate: c'è appeso un cartello blu: vietato fumare. Il minerale viene estratto nel solito modo, poi nei quattro cilindri si separa il gas dal liquido. Il metano se ne va nei suoi tubi, il petrolio zampilla in due ampie vasche. Cortemaggiore sfata una leggenda: l'«oro nero» non è affatto nero, è di un bel giallo caldo. Un petrolio ottimo, dicono i tecnici, che contiene il 40% di benzina. E sono convinti che ce ne sia molto. Per ora se ne estraggono 120 140 quintali al giorno. Il minerale contiene anche propano e butano: isolandoli si può produrre il liquigas e il pibigas. Si potrebbe produrre tanto liquigas e pibigas a Cortemaggiore da coprire completamente il fabbisogno nazionale, e per di più a prezzi ridotti a un terzo. Perchè non lo si fa? Perchè si continuano a importare questi prodotti? Forse perchè il monopolio del pibigas ce l'ha oggi un senatore democristiano?

Queste sono alcune delle tante domande affiorate oggi, nel corso della visita organizzata dagli ospitali dirigenti dell'AGIP. Essi hanno voluto far vedere alla stampa che la loro azienda lavora e che ricerche ed estrazioni fanno progressi. Il che indubbiamente è vero. Ma quanto si sta facendo in questo campo, in Italia, è proporzionato alle possibilità che il nostro suolo offre e all'importanza dei prodotti per la nostra economia?

Le quattro zone «coltivate» fino ad oggi si calcola contengano ventinove miliardi di metri cubi di metano corrispondenti ad una erogazione di quattro milioni di metri cubi al giorno per la durata di venti anni, il che corrisponde al carico di una nave di carbone al giorno. E per di più si calcola che le zone «coltivate» costituiscono circa i due centesimi della superficie sfruttabile. Esiste evidentemente la possibilità di una vera svolta nell'economia nazionale, date le capacità di impiego già dimostrate dal metano (a prescindere dal petrolio) nel settore industriale in primo luogo nell'importante settore della produzione termoelettrica.

Considerato tutto questo, è evidente che in Italia si sta andando assolutamente troppo piano. E' anche qui un problema di investimenti, è anche qui un problema di interferenze di gruppi monopolistici italiani e stranieri. Ci ripromettiamo di riparlarne. Però è necessario dire subito che l'AGIP — così come è oggi — preda di ingerenze e di interessi democristiani, strettamente legata ai gruppi petroliferi inglesi (Shell) pur costituendo un minimo di argine agli appetiti di molti gruppi privati, è decisamente inadeguata allo scopo. Occorre che le classi lavoratrici possano controllare questo vitale settore della ricerca e della produzione degli idrocarburi anche per gli sviluppi che esso certamente può avere nell'Italia Centro-meridionale, dalle Marche agli Abruzzi, dalla Puglia alla Lucania, alla Sicilia.

LUCA PAVOLINI

"Il popolo deve dire: basta con la guerra!,,

Una conferenza stampa dei delegati che hanno presentato i 5 punti al Parlamento

Nel pomeriggio di ieri i delegati dei partigiani della pace sono intervenuti ad una conferenza-stampa che ha avuto luogo all'albergo Bristol-Bernini sotto la presidenza del prof. Montesi del Movimento Cristiano per la Pace. Primo a parlare è stato D'Arboussier il quale ha informato i presenti che i Parlamenti romeno, bulgaro e della Repubblica Popolare tedesca, hanno già approvato i cinque punti per la pace. Ma non da per tutto si è avuta uguale accoglienza. Nel Belgio gli organi ufficiali di quel Parlamento hanno rifiutato di ricevere la delegazione del Comitato mondiale. In Olanda è stato inibito l'ingresso della delegazione. Tra il 25 febbraio e il 7 marzo sono partite o partiranno delegazioni per i Parlamenti di altri Paesi. Il 3 marzo partiranno contemporaneamente le delegazioni pel Soviet Supremo e pel Congresso americano.

Interrogato sulla lotta per la pace in Africa, D'Arboussier ha affermato che essa è ormai veramente larga anche se è meno conosciuta e se ha forme diverse da quelle che assume in Europa. «Non si tratta in Africa di sfilare in cortei, di firmare petizioni e di votare mozioni. Lì c'è il combattimento vero e la lotta per la pace si fonde con la lotta per la libertà. Voi che avete condotto la lotta contro i nazifascisti, sapete quel che significa. I negri non sono più i mercenari di una volta. Essi hanno capito e non potevano non comprendere. Gli imperialisti in un anno hanno costruito 67 aeroporti militari in Africa, vi hanno creato grandi arterie assiali a scopo strategico, trasformeranno porti civili in porti militari. Il ministro francese Coste Floret, prevedendo lo sgombero della Francia in caso di guerra, ha parlato dell'Africa come del centro della resistenza. Ma si può anche disilludere. Per gli imperialisti non c'è ormai un facile avvenire nelle nostre foreste. Nella sola costa d'Avorio su 2 milioni 400.000 abitanti 800.000 aderiscono al nostro movimento. Il governo è stato costretto ad annullare un mandato di cattura contro il nostro Presidente in seguito alla resistenza popolare».

E' stata quindi la volta del deputato francese Louis Quenherve che ha illustrato l'azione dei portuali di Saint Nazaire colpiti da una disoccupazione artificiosa quasi permanente. Le autorità, alla vigilia delle feste natalizie, hanno proposto a quei portuali un dilemma odioso: potrete avere lavoro, esse hanno detto, solo scaricando o caricando armi. I portuali di Saint Nazaire hanno risposto: «No».

L'abate Boulier ha anche lui risposto a delle domande: «Come volete, egli ha detto, che il movimento della pace non rientri nel quadro generale dell'annunzio maggiore di pace che è costituito dalla Buona Novella?». Dopo aver sottolineato che le parole dei Pontefici guidano in questa azione di pace i cattolici Boulier ha richiamato la sentenza di un grande cattolico francese, il Peguy, che bollava in questo modo i pavidi: «*Pregare e rifiutare di battersi per la pace è disonesto*». Durante l'Anno Santo milioni e milioni di fedeli pregano per la pace. Occorre che alcuni milioni si battano per essa.

Secondo l'abate Boulier, le forze della pace sono grandi perchè il sentimento della pace è radicato nel profondo dell'animo popolare. «Il popolo deve dire: basta!». La volontà popolare di pace si deve imporre contro le forze della guerra le quali si mascherano ed approfittano dell'isterismo bellicista dopo averlo sparso. Anche gli osservatori più amichevoli verso gli Stati Uniti, tornando da quel paese, si mostrano spaventati dall'isterismo guerrafondaio che vi registrano. «Un terrore pazzesco, essi notano, è accuratamente mantenuto in America».

L'abate ricorda che un sottomarino americano ha avuto di recente un guasto a nord di Murmansk. E certo nulla è successo. Ma in un altro momento il guasto può essere spacciato come un attentato. Così la guerra può scoppiare su un pretesto data l'atmosfera arroventata negli Stati Uniti. Il nostro compito è dunque di «abbassare la temperatura». Nei tempi moderni la guerra non si fa senza il «morale alto» e quando i militari crederanno che il morale non è alto allora essi non daranno le armi al popolo il quale saprà che cosa farne».

Boulier sottolinea quindi che tra i cattolici francesi prima si sono registrati scetticismo e inquietudine a proposito del movimento per la pace. Ora invece grandi organizzazioni cattoliche vi aderiscono mentre sorgono altre iniziative cattoliche. Una settimana fa la gioventù cattolica francese ha tenuto una giornata di studi sulla pace e sulla guerra che viene condotta contro il Viet Nam. La conclusione è stata questa: i cattolici non fanno obiezione a chi rifiuta al governo il diritto di repressione. Altre giornate simili saranno tenute poichè «è urgente il compito di far cessare quella guerra».

Il senatore Sereni e il sindaco di Bologna Dozza alla loro volta hanno parlato del movimento della pace e del voto unanime del Consiglio comunale di Bologna per i cinque punti. Essi si sono augurati che il colloquio intrapreso sul tema della pace con molti democristiani possa continuare e svolgersi anche su altri campi.

Il Comune di Venezia vota per la Pace

VENEZIA, 28. — Il Consiglio Comunale di Venezia ha oggi approvato a maggioranza il seguente ordine del giorno presentato dal Sindaco compagno Giaquinto:

«Il Consiglio Comunale di Venezia, ritenuto che l'esigenza di pace è lo anelito profondo di ogni coscienza morale senza distinzione di fede politica e di confini geografici; ritenuto che a tale suprema esigenza umana sia auspicabile sia indirizzata l'azione politica di ogni nazione e di ogni partito; ritenuto necessario:

a) che accordi fra tutte le grandi potenze scongiurino ogni corsa agli armamenti;

b) che sia escluso ogni ricorso alla spaventosa minaccia dei bombardamenti atomici;

c) che abbia fine la guerra dei nervi e sia ristabilita la fiducia giacchè i popoli tutti indistintamente hanno un unico anelito, la pace, da realizzare superando attraverso spirito di concordia e civiltà ogni contrasto di qualsiasi natura; sicuro interprete dei sentimenti della cittadinanza riafferma la schietta volontà di pace del popolo di Venezia».

Sciopero a Bolzaneto per solidarietà con la S. Giorgio

GENOVA, 28. — Tutte le fabbriche poste sotto la giurisdizione della Camera del Lavoro di Bolzaneto hanno sospeso per due ore il lavoro in segno di solidarietà con gli operai della San Giorgio in lotta per l'affermazione del loro diritto al lavoro. Come era già avvenuto in altre località, a tale manifestazione hanno aderito le donne, i commercianti, gli artigiani, i disoccupati, i pensionati ed i partigiani.

Scossa di terremoto registrata a Faenza

FAENZA, 28. — All'Osservatorio sismografico Gendandi è stata registrata stamane alle 11.33 una violentissima scossa di terremoto che si calcolava avvenuta alla distanza di 8.000 Km.

Il terzo convegno compartimentale Silaf

Nei locali del Sindacato Italiano Ferrovieri (Via Bari, 20) si è svolto nella serata di ieri il III Convegno Compartimentale S.I.L.A.F.

Nel convegno sono stati discussi ampiamente tutti i problemi che in questo momento assumono grande importanza per la categoria e cioè licenziamenti, estromissione delle Ditte, ruolo avventiziato, costituzione delle Cooperative, ecc.

Il Convegno stesso, qualora il Ministro dei Trasporti non procedesse entro breve termine alla risoluzione dei vari problemi di sua competenza, ha dato mandato alla Segreteria Nazionale S.I.L.A.F. di tentare tutte le vie possibili ed in definitiva ha deliberato di essere pronto a qualsiasi forma di lotta pur di vedere finalmente soddisfatte tutte le questioni pendenti.

Carica poliziesca contro un paese sardo

NUORO, 20 — Ieri mattina i CC. hanno effettuato una selvaggia carica contro la popolazione di Sorgono in lotta per ottenere provvedimenti a favore dei disoccupati.

Nel corso della carica sono rimasti contusi seriamente Antonio Arru Luigi Serra, che ha riportato pure una ferita alla bocca, Sebastiano Cau, Giovacchino Fele, le donne Anna e Peppina Deligia. All'ultim'ora apprendiamo che anche i disoccupati di Bosa, rotti gli indugi, hanno iniziato lo sciopero a rovescio lavorando nelle strade del paese